

studiarsi sopra investigandone la verità, e mostrandone gli errori. Nel 1597 andossi a Mantova ad insegnare la scolastica teologia, ove rimasto tre anni con molto profitto e di se e degli allievi suoi, passò a Roma nel 1600, e quivi fu licenziato per il grado del magistero. Poscia venuto a Bologna fu nel 16 luglio di quell'anno laureato e promosso professore di teologia. Insorte le discussioni tra Paolo V ed il veneto senato intorno ad alcune leggi riguardanti i beni ecclesiastici, ed eletto consultore della repubblica il Sarpi, questi scelse con se assistente il Micanzio, il cui pronto ingegno e sperimentata fede gli erano notissime. Lasciata dunque nel 1606 la cattedra di Bologna venne a Venezia Fulgenzio al servizio e del Sarpi e della repubblica, dal quale indarno cercò di sviarlo e con promesse e con minacce alcuno de' suoi. E in effetto fu sempre indivisibil compagno del Sarpi, il quale al Micanzio partecipava ogni sua idea, lui voleva confidente, e per lui voleva che passassero tutti gli ufficii che gli si facevano. L'incarico dal Micanzio sostenuto fu con somma riputazione e con approvazione del senato, in modo che fino dal 1607 fu assegnato pubblico stipendio con titolo di consultore teologo; stipendio che accrebbe della metà nel 1608; e quando il Sarpi venne a morte nel 1623 fu il Micanzio eletto in luogo suo consultore, e non molto dipoi revisore delle bolle e dei libri, ministeri amendue importantissimi e di suo grandissimo onore. E non solamente sommo teologo, politico, e giureconsulto era Fulgenzio, ma si anche valente oratore, e profondo fisico e matematico, come si riconosce dalle lettere a lui scritte dal celeberrimo Galilei, il quale *reputava sommo favore ed onore il potersi gloriare d'essere stimato degno della sua protezione*, e come ravvisasi dall'intima amicizia e corrispondenza che aveva co' più illustri matematici ed astronomi dell'età sua. Morì li 7 febbrajo 1654 d'anni 83 e gli furon fatte solenni esequie con orazione funebre recitata dal p. maestro Fausto Zerboni. E perciò l'anno 1667 che leggiamo nell'epigrafe è quello in che si pose il monumento da Domenico suo nepote. Il Micanzio fu collaboratore del Sarpi nel *Trattato dell'Interdetto*. Venezia 1606, e fu poi autore del libro: *Confermazione delle considerazioni del p. m. Paolo da Venezia contra le opposizioni del p. Gio. Antonio Bovio carmelitano*. Venezia 1606 Nella vita del Sarpi (*Helmstat* 1750.p.91) è ricordata come opera di Fulgenzio una traduzione dal francese in italiano del Saggio di

Michele di Montagna, fatta a petizione del Sarpi. Varie lettere di Fulgenzio dirette al Galilei stanno nel libro: *Memorie e lettere di Galileo Galilei* pubblicate dal cavalier Giambatista Venturi. Modena 1821.4; tratte da quelle che in maggior numero manuscritte e dirette al medesimo Galilei conservansi presso il chiarissimo signore Giovanni Labus in Milano. Dodici volumi di Consigli, ossia Consulti, da lui dettati stavano nell'archivio secreto della repubblica, ed oggi nel politico, e appo il detto signor Labus trovansi parecchie sue scritture versanti sopra oggetti giurisdizionali. Oltre a quest'opere, alla libreria de' Serviti lasciati avea sette volumi di altre cose sue, e il p. Bergantini possedeva il *Rationarium temporum* del Sarpi che Fulgenzio avea continuato dal 1622 al 1631. Ma al Labus noi dobbiamo una scoperta che più interessa, ed è che la *Vita del Sarpi* stampata la prima volta in Leida nel 1646, la quale e da Giusto Nave, e dal Foscarini si considera malamente attribuita al Micanzio, e dicesi fattura di altro servita meno istruito delle cose di fra Paolo di quello che esser ne dovesse il Micanzio, è veracemente stata scritta da quest'ultimo. Osserva in primo luogo il Labus che lo scrittore di questa vita apparisce sempre un intimo confidente del Sarpi, e un uomo che pensava e ragionava affatto com'egli nelle cose politiche di allora, e tale era il Micanzio. In secondo luogo le inesattezze che il Foscarini a questa vita oppone non possono far difficoltà ragionevole, perchè a' contemporanei anche più intimi sfuggono spesso le notizie ed i documenti che da ogni parte raccolgono i posteri. Finalmente possiede il Labus una lettera del Micanzio indiritta al Galilei il 25 agosto del 1655, dalla quale apertamente ricavasi essere la detta vita fattura di lui, perchè essendogliene stata carpita una copia, e correndone altri apografi per l'Italia, afferma il Micanzio *che ciò gli recava sommo fastidio, non essendo essa altro che un abbozzo imperfettissimo venuto fuori dalla penna senza nessuna arte nè cautela*. Non deggio poi tacere essere stati da taluno mal attribuiti altri scritti al Micanzio, e fra questi l'opuscolo ch'è nel libro *Theologorum venetorum Joan. Marsilii, Pauli Veneti, Fr. Fulgentii ad excommunicationis ec. responsio*. Venetiis. 1673; imperciocchè questo fr. Fulgenzio è veneziano, di casa Manfredi, e di ordine francescano, contemporaneo al Micanzio, e autor d'altre cose. Fra gli scrittori che parlan del nostro Fulgenzio premettansi tutti quelli che della vita e delle opere di Fra